Luglio 2014 -n. 2

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

PROVINCE ABOLITE? AVEVAMO CAPITO MALE!

di Giuseppe Valerio

Nei mesi scorsi, in parallelo con l'insediamento del nuovo Governo Renzi, il dibattito politico e l'attenzione dei mass media e della pubblica opinione è stata incentrata in gran parte sulla soppressione delle province.

E' sembrato che fosse l'inizio di un grande cambiamento.

Togliamo i "carrozzoni", aboliamo i privilegi, tagliamo la "casta", sopprimiamo oltre 3000 incarichi di presidente, assessore e consigliere provinciali. Facciamo risparmiare allo Stato – quindi ai cittadini – una "barca di soldi" che potremmo impiegare meglio in opere sociali e culturali. E chi ne ha più ne metta.

E' stato inutile da parte dell'UPI (Unione Province Italiane), per esempio, o di Associazioni come l'AICCRE o di organismi come il CPLRE europeo, o la stessa Corte dei Conti, soffermarsi sul fatto che sarebbero stati pochi i risparmi.

Ne andava di mezzo una questione di principio, anche se poi tutti sapevano che si sarebbe dovuto promuovere un ente intermedio tra regione e comuni. Difatti ora si sta per approvare un provvedimento che prevede le "aree vaste".

Ma tant'è, occorreva far concorrenza a chi da qualche tempo predica i tagli e i risparmi sulla "casta" .....

E i poveri cittadini, come al solito, abboccano: tanto non leggono o che volete che vanno a vedere gli articoli ed i codicilli?

Per esempio il provvedimento che "aboliva le province" – vedremo che non è vero! – istituiva la possibilità di aumentare gli assessori nei comuni più piccoli, che in Italia sono la maggioranza degli 8100 comuni della Repubblica, consentendo un aumento teorico del personale politico di oltre 26.000 unità.

Non solo ma oggi, pur se in tono minore, la stampa comincia a pubblicare nelle pagine regionali le date – pressappoco verso la fine di settembre - della elezione dei "nuovi" consigli provinciali e dei nuovi presidenti, i quali – questa l'unica novità – amministreranno la provincia a titolo gratuito, senza indennità ma riscuotendo le missioni.

Che senso ha tutto questo?

Noi siamo stati - i nostri pochi o molti lettori lo sanno – favorevoli alla soppressione non dei consigli provinciali eletti dal popolo ma delle province in quanto tali per un fatto non economico ma politico.

Se si volessero i risparmi per assurdo si potrebbero diminuire i deputati ed il gioco è fatto. D'altronde gli Stati Uniti d'America hanno 435

Segue a pagina 12

Consiglio regionale: la relazione del presidente Introna

.

Emergenza profughi.

La relazione del presidente del Consiglio regionale della Puglia, Onofrio Introna, in apertura della seduta consisliare dedicata all'emergenza profughi.

Colleghi Consiglieri,
Signore e Signori,
è gradito salutare innanzitutto il Sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, che ringraziamo per aver accolto l'invito a rappresentare in quest'Aula la Sua e nostra Taranto.

Il Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, rammaricato, ha comunicato l'impossibilità di portare il suo contributo, perché chiamato a Milano da impegni internazionali legati alla presidenza italiana dell'Unione Europea.

In avvio del confronto sull'emergenza migratoria che impegna l'Italia in una missione umanitaria e coinvolge la nostra Regione, è indispensabile partire dai dati di un fenomeno in rapido incremento, sotto ogni evidenza.

Sono grandi numeri, che si arrestano però davanti ai fatti più dolorosi.

La spietata aritmetica delle vite perdute non avrà mai dati certi. E tuttavia le tragedie che ci è dato conoscere ci parlano di decessi per fame e sete sui battelli, di migliaia di asfissiati, ustionati, annegati.

Ma gli eventi noti sono solo uno specchio di tanti altri drammi ignoti, consumati alle porte dell'Europa.

Le morti in mare stanno trasformando il Mediterraneo in un cimitero: la più grande tomba liquida del pianeta.

Con una decisione che fa onore al nostro Paese, l'Italia ha deciso di affrontare l'emergenza dei viaggi della disperazione nel Canale di Sicilia, impegnando le Forze Armate e tutti i Corpi dello Stato in una missione umanitaria.

Dal 18 ottobre 2013 è stata avviata l'Operazione Mare Nostrum, che ha due obiettivi principali: salvare vite in mare e assicurare alla giustizia quanti speculano sul traffico illegale di migranti (il costo della traversata varia da tremila a cinquemila dollari).

I numeri di Mare Nostrum, forniti dal Ministero dell'Interno, registrano 66.022 migranti giunti dal 1 gennaio al 30 giugno 2014.

Sono dati relativi ad un solo semestre, ma che hanno già superato gli arrivi record dell'anno delle "primavere arabe": 64.261 immigrati approdati nell'intero 2011. 4.400 nel 2010 e 3.200 nel 2012.

E sono stati poco meno di 43mila nel 2013 (in prevalenza siriani ed eritrei), tra cui più di 3.800 minori non accompagnati.

Mentre le cronache del solo ultimo fine settimana aggiungono altri 2600 salvataggi in mare da parte delle unità della Marina Militare e della Guardia di Finanza, nell'ambito di Mare Nostrum, la Puglia, con il porto di Taranto, sta svolgendo una funzione di scalo "hub", oltre che di centrale di smistamento, insieme a Lampedusa e alla Sicilia.

- L'11 maggio 2014, la fregata Aliseo è approdata al molo San Cataldo con 383 profughi, sempre siriani in particolare.
- Il 9 giugno, la nave appoggio Etna ha sbarcato 1335 immigrati. Tra loro, 400 nuclei familiari e diversi neonati.
- Il 10 giugno: nave San Giorgio, 1027 profughi, tra cui 115 donne e 141 minorenni.
- L'11 giugno: fregata Bergamini, 294 eritrei (dei quali 152 donne e 48 minori).
- Il 16 giugno: nave San Giorgio, 1205 profughi (927 adulti, 127 donne, 151 minori).
- Il 24 giugno: fregata Zeffiro, 293 siriani ed egiziani, tra loro 8 bambini non accompagnati.

Segue alla successiva

• Il 30 giugno: nave San Giorgio, 1171 profughi. Gli uomini 849, le donne 148, i minorenni 174. Per la metà siriani, 115 pakistani, 112 palestinesi, molti sub-sahariani.

Nel complesso, quasi 5800 arrivi nel porto ionico, in soli 40 giorni!

Prima di essere avviati verso il nord, i profughi sono ospitati temporaneamente in strutture di accoglienza messe a disposizione dal Comune, dalla Caritas e dalle Associazioni di volontariato, oltre che in alcuni alberghi della provincia.

Non sono secondarie, nel corso della permanenza, le preoccupazioni di carattere sanitario, segnalate tra gli altri dal sindaco di Taranto, competente anche per la sua professione medica.

Sul molo San Cataldo, è attivo un presidio medico avanzato.

Pur avendo riscontrato buone condizioni generali di salute nonostante i disagi sofferti, i sanitari hanno accertato alcuni casi di scabbia.

I pazienti sono stati trasferiti per le terapie nel reparto di malattie infettive dell'ospedale tarantino Moscati.

A parte la scabbia, nell'intera platea dei 66mila migranti sono state individuate malattie esantematiche, soprattutto varicella.

Avendo isolato peraltro, 27 casi di tubercolosi, desta apprensione la possibile esposizione dei nostri militari e volontari al bacillo di Koch, responsabile dell'infezione tubercolare, ormai a bassa incidenza nella casistica epidemiologica nazionale.

Il 2 luglio scorso, fonti ufficiali della Marina Militare hanno escluso che la patologia possa essere stata trasmessa al personale italiano. I pochi episodi di positività rilevati qualche giorno fa, a carico di alcuni Carabinieri, segnalano solo il contatto con la malattia. E si aggiunge che un quarto della popolazione italiana risulterebbe positivo, dopotutto, se sottoposto al test.

Ma questo non esclude, anzi rafforza, l'esigenza di insistere nelle misure di prevenzione e di profilassi degli operatori.

Altre considerazioni vengono dalla presenza tra i migranti di donne in stato di gravidanza ed ora anche di neonati.

Se perfino puerpere e lattanti affrontano un'avventura estrema, significa che le condizioni di vita dalle quali i profughi fuggono sono tanto insopportabili da rendere accettabili perfino pericoli gravissimi.

Le incognite del deserto e del mare fanno meno paura dell'inferno che quei disperati si lasciano alle spalle.

Questo ci dice che la migrazione non si fermerà, che i numeri cresceranno, che profitti criminali di chi lucra sul mercato della disperazione spingeranno a speculare ancora sui deboli, sulla povertà e sul terrore.

E dobbiamo convincerci tutti, soprattutto quelli che chiedono di schierare flotte ed armi, che davanti ai migranti non potrà esserci altra risposta se non quella di alto profilo umanitario.

Ma l'Italia da sola non può farcela e la Puglia non può continuare in uno sforzo senza una prospettiva chiara di condivisione di questo straordinario impegno, di collaborazione nazionale e internazionale.

La Puglia e i Pugliesi, con la civiltà e la generosità che caratterizzano da sempre la nostra gente, si è distinta nella lunga epopea migratoria avviata dalla migrazione albanese sulle coste baresi e salentine, nei primi anni Novanta.

Un episodio per tutti. L'8 agosto 1991, la motonave "Vlora" entrò nel porto di Bari, gremita letteralmente da un grappolo umano di 23mila albanesi, aggrappati gli uni sugli altri.

Una scena indimenticabile.

Furono giorni disperati per uno Stato sorpreso. Ventimila donne e uomini ristretti nello stadio. Giornate di confusione, di improvvisazione, di polemiche.

Ma come era accaduto a Brindisi, pochi mesi prima, la solidarietà spontanea dei cittadini ebbe modo di manifestarsi ancora una volta.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Tutti i pugliesi reagirono con grande partecipazione, conferendo viveri, indumenti, generi di conforto, ospitando bambini e intere famiglie .

A quelle ondate, seguirono anni di approdi continui, meno drammatici, ma incessanti e la comunità regionale si distinse in una prova straordinaria di civiltà.

Per lo splendido esempio di solidarietà sociale e nobile spirito di sacrificio, offerto dalla sua comunità, la Regione Puglia ha ottenuto nel 2000, dal Presidente della Repubblica, la medaglia d'oro al valor civile.

Abbiamo accolto chiunque e intendiamo continuare a farlo. Non è forse per questa nostra cultura che la Puglia è definita "Terra d'accoglienza"?

E non è forse vero che in Puglia nessuno è straniero?

Abbiamo però il diritto di sollecitare programmi definiti e una linea di condotta nazionale e comunitaria nei confronti di questa emergenza umanitaria senza fine.

Oggi, aspettiamo riposte dal Paese e dall'Unione Europea. Non soltanto solidarietà, ma una fattiva collaborazione.

Oggi il Consiglio regionale della Puglia svilupperà un dibattito sul problema ed ha chiesto al Ministro dell'Interno un contributo utile ad un confronto costruttivo sul problema.

Abbiamo anche fortemente voluto la presenza simbolica e la testimonianza del sindaco di Taranto, la città pugliese in prima linea.

Allargando lo sguardo all'intera regione, alla rete di centri di accoglienza che sono attivi in Puglia, proprio quanto abbiamo modo di osservare ogni giorno ci porta ad avanzare la richiesta di una riduzione incisiva dei tempi necessari per l'identificazione e gli accertamenti.

Chi ha diritto allo status di profugo se lo veda riconosciuto. Chi è venuto per delinquere, venga respinto, ma le lungaggini burocratiche non possono trasformare i CARA e soprattutto i CIE in campi di detenzione.

L'incalzare degli eventi sollecita un approfondimento responsabile da parte di tutte le Istituzioni.

Siamo orgogliosi dello sforzo che sta impegnando l'intero Sistema Paese. Il coraggio delle scelte italiane dimostra una straordinaria consapevolezza del momento drammatico e della necessità di esercitare ogni sforzo per salvare migliaia di diseredati.

Ma la catena della solidarietà non può fermarsi al mare di Sicilia, a Lampedusa, a Taranto ed ai Pugliesi. Deve arrivare fino al cuore del continente.

Vorremmo smuovere la sensibilità dell'Unione. Servono misure urgenti, programmi efficaci, risorse straordinarie.

L'Europa rispetti il monito di papa Francesco, che nel primo anniversario della sua visita a Lampedusa ha auspicato più generosità e più coraggio da parte dell'Unione.

Oggi, più che mai, tutti gli Europei, a cominciare dai Capi di Stato e dai vertici comunitari, dovrebbero dire: "io sono un migrante". E agire di conseguenza.

Ma non vorrei chiudere questa introduzione senza contenuti propositivi.

Ribadisco, da una parte, la richiesta che ho rivolto al primo Ministro Renzi, nella nota inviata qualche settimana fa, durante la fase più intensa dei trasferimenti verso il porto di Taranto.

Sarebbe auspicabile – sottolineavo – che il Governo nazionale promuovesse durante il semestre europeo a guida italiana una riunione a Lampedusa o a Taranto, per sensibilizzare l'Europa, per indurla ad osservare da vicino quanto accade nel Mediterraneo. Un modo non solo simbolico ma concreto per scuotere le coscienze di un continente distratto, lontano, troppo a lungo assente, quasi spaventato, chiuso in un egoismo che contrasta in modo stridente con la tradizionale sensibilità dell'Europa nei confronti dei diritti umani. Non siamo a caso la culla del welfare, non abbiamo mai avuto paura di comunicare con il mondo.

E alle Istituzioni comunitarie andrebbe rivolta la proposta di definire, sul salvataggio e l'assistenza ai migranti, norme comuni a tutti i Paesi dell'Unione, per avere un solo atteggiamento, una sola linea di

Continua a pagina 10

Bruxelles ci chiede di rendere 7 milioni di fondi all'agricoltura

Insieme ad altri 10 Stati, Roma deve rispondere di utilizzo improprio delle risorse

Undici dei 28 Stati della Ue hanno fatto i furbetti in tema di fondi comunitari per l'agricoltura e, complice un sistema poco vigile, hanno ottenuto più fondi di quanti spettassero loro secondo le regole in vigore in tema di Pac, politica agricola comune. La Corte dei conti europea, che vigila sul modo in cui le istituzioni della Ue utilizzano le risorse a loro disposizione, ha rilevato che dal 2010 al 2012 i 4,2 miliardi di euro di sostegni per le aziende agricole – pari a oltre la metà dell'intero budget a sostegno dell'agricoltura – sono stati utilizzati in maniera impropria da Italia, Spagna, Grecia e Olanda. L'erogazione dei fondi dovrebbe infatti avvenire in considerazione della località in cui le aziende agricole si trovano, piuttosto che della loro produzione, ma i singoli Stati restano ampiamente liberi di calcolare l'entità del sostegno non sulla base della localizzazion – di modo da aiutare chi opera in aree più impervie – ma sulla base della produzione, favorendo quindi chi gode già di una posizione geografica vantaggiosa (secondo la Corte dei conti, gli operatori agricoli spagnoli hanno ricevuto 29 milioni di sostegno annuo in più rispetto a quanto avessero diritto a ottenere).

Il sistema di pagamento cambierà dal 2015, anche il periodo di adattamento al nuovo sistema consente agli Stati di far leva per altri 6 anni sulla produzione piuttosto che sulla localizzazione, ma intanto il commissario europeo per l'A- gricoltura, Dacian Ciolos, ha già chiesto la restituzione di 57 milioni di fondi a 11 Paesi: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Lettonia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

Nei confronti di Roma, il commissario di Bruxelles reclama il recupero di 2,3 milioni nel settore ortofrutticolo per "attività amministrativi debole nei controlli alla produzione" e di 5,1 milioni per la "negligenza" delle autorità italiane nel recupero di fondi mal spesi e per "mancanza di informazioni" sull'uso delle somme fornite. Attraverso il suo portavoce, peraltro, lo stesso Ciolos ha fatto sapere di attendere per il 22 luglio i progetti degli Stati membri o delle singole Regioni, per realizzare il programma di investimenti nel mondo rurale, cofinanziati con i fondi strutturali Ue 20142020.

Tali programmi dovranno poi essere autorizzati sulla base di un accordo di partenariato tra ogni singolo Stato e la Commissione europea relativo all'utilizzo dell'insieme dei fondi Ue di cui ogni Stato, in misura variabile, beneficia per il periodo 2014-2020.

da il patto sociale

Il disastro dei fondi strutturali europei

di Roberto Perotti e Filippo Teoldi

Ogni anno l'Italia spende miliardi in progetti finanziati dai fondi strutturali europei, eppure non abbiamo la minima idea dei loro effetti. Inevitabilmente, questa spesa è sfuggita di mano, come dimostra il caso italiano.

Nel 2012, l'Italia ha versato all'Unione Europea 16 miliardi di euro, e ne ha ricevuti 11 miliardi. Di questi, **3 miliardi riguardano i fondi strutturali** che I'UE distribuisce alle regioni meno sviluppate. I fondi strutturali destinati all'Italia consistono essenzialmente in due veicoli: il **Fondo Sociale Europeo** (FSE), che si occupa prevalentemente di formazione, sussidi al lavoro, inclusione sociale, e il **Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale** (FESR), che si occupa prevalentemente di sussidi alle imprese e infrastrutture. La Tabella 1 riassume queste cifre.

Tabella 1. Flussi finanziari fra l'Italia e l'Unione Europea

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Spesa Totale UE in Italia	11,3	10,	9,4	9,5	9,6	11,0
di cui: Fondi Strutturali (FSE E FESR)	4,5	3,7	2,4	2,6	2,3	2,9
Contributi Totali Italia a UE	14,0	15,1	15,4	15,3	16,1	16,5
Disavanzo Italia verso UE	-2,0	-4,1	-5,1	-4,5	-5,9	-5,1
Disavanzo Italia verso UE (% del Reddito Nazionale Lordo)	-0,13%	-0,26%	-0,33%	-0,29%	-0,38%	-0,33%

Fonte: European Commission: Financial Programming and Budget. Dati in miliardi di Euro

Il **nuovo ciclo di programmazione europeo per il settennato 2014-20** prevede un'allocazione di fondi strutturali all'Italia di 41 miliardi, di cui oltre **24 solo alle regioni del Mezzogiorno** (si veda la Tabella 2) . Questa cifra va **raddoppiata** con la quota di co-finanziamento italiano. Si tratta quindi di un fiume di denaro.

Tabella 2. La nuova programmazione europea, 2014-20

	FESR	FSE	FEASR	Totale
Totale	20,7	10,4	10,4	41,5
di cui: Mezzogiorno	17,2	6,3	ND	23,5

FFonte: Accordo di Partenariato, pp. 235-8. Dati in miliardi di Euro.

Ogni euro di fondi strutturali che riceviamo ci viene dunque a **costare due euro**: un euro che dobbiamo versare all'Unione Europea, e un euro che dobbiamo mettere come cofinanziamento. Quindi, contrariamente a quanta si crede, **i fondi strutturali sono tutti pagati, e due volte, dal contribuente italiano.**

L'ATTUAZIONE DISASTROSA DEL CO-FINANZIAMENTO

In linea di principio, **il co-finanziamento è un'ottima idea**. Esso è un modo per coinvolgere il beneficiario, per assicurarsi che abbia un interesse nel progetto e abbia quindi gli incentivi giusti a portarlo avanti nel modo più efficace possibile. Il problema è che l'applicazione pratica del cofinanziamento è stata tale da negare questo principio.

La Tabella 3 mostra che nel periodo 2007-2012, **un totale di quasi 700.000 progetti sono stati finanziati in Italia con il FSE,** per una spesa totale di 13,5 miliardi. La gran parte di questi fondi sono stati usati per finanziare circa **500.000 progetti di formazione** di vario tipo, per una spesa totale di 7,4 miliardi.

Tabella 3. progetti di formazione co-finanziati dal FSE nelle regioni italiane

	No. Progetti	Finanziamento Totale	Finanziamento UE	Finanziamento Stato	Finanziamento Regioni
Totale	667.981	13,5	6,4	6,3	0,8
di cui: formazione	504.151	7,4	3,5	3,5	0,3

Fonte: nostra elaborazione su dati OpenCoesione

Tuttavia, mentre praticamente tutti i progetti di formazione sono attuati da regioni o province, solo il 4 percento del finanziamento totale proviene dalle regioni (quasi niente dalle province); il resto è finanziato in parti uguali da stato italiano e UE. Lo scopo del cofinanziamento europeo è dunque completamente **negato**: chi cofinanzia le iniziative è lo stato centrale italiano, ma chi le attua sono le regioni. Esse hanno dunque **pochissimi incentivi ad assicurarsi che questi progetti funzionino effettivamente.**

UN SOTTOBOSCO NEL SOTTOBOSCO: LE VALUTAZIONI

Ma come facciamo a sapere se i benefici di questi progetti superano i costi per la collettività? I costi per la collettività hanno **due componenti**: primo, i **benefici che si sarebbero potuti ottenere** se i soldi destinati a finanziare questi progetti fossero stati utilizzati in altro modo, per esempio lasciandoli nelle tasche dei cittadini; secondo, i **costi diretti** delle distorsioni causate dalla tassazione in questione.

Ovviamente, come in tutte le questioni di economia non esiste e non esisterà mai una risposta certa alla domanda di partenza. Ci sono però modi più o meno sofisticati e più o meno condivisi nella *best practice* internazionale per cercare di avvicinarsi ad una risposta ragionevole.

Per fare questo, idealmente si vorrebbe condurre il **seguente esperimento**: prendiamo **due gruppi casuali** di 1000 persone disoccupate; al primo gruppo mettiamo a disposizione un corso di formazione, al secondo no. Dopo 12 e 24 mesi, vediamo quante persone nel primo gruppo sono occupate e quante lo sono nel secondo gruppo. Se non vi è alcuna differenza, è molto difficile argomentare

che il corso di formazione vale i soldi che costa. Ma anche se la differenza fosse significativa, bisogna prendere in considerazione due altri fattori prima di trarre qualsiasi conclusione: **quanto guadagna chi è occupato** dopo aver seguito il corso di formazione? E **quanto è costato** il corso di formazione stesso?

Nessun esperimento di questo genere è mai stato condotto in Italia. Vi sono ostacoli di ogni tipo, a partire da quelli di natura legale. Ciò nonostante, la valutazione dei progetti di formazione è **un'industria che non conosce crisi.** Solo nel periodo 2007-2011 sono stati prodotti **280 documenti di valutazione** del FSE (vd. Tabella 4). Ma questa è certamente una sottostima, anche perché ogni regione sarebbe obbligata a produrre valutazioni e molte regioni producono più di una valutazione, anche se non tutte vengono rese pubbliche.

Tabella 4. Le valutazioni del FSE

Prodotti	Amm. centrali	Regioni Converg.	Regioni Compet.	Totale
Rapporti di valutazione	25	18	60	104
Prodotti intermedi	18	8	17	43
Rapporti Tecnici	16	2	17	35
Documenti Tecnici	16	2	10	28
Video-filmati	2	-	-	2
Seminari-Incontri	20	11	26	57
Altro	3	5	3	11
Totale	101	46	133	280

FFonte: Le valutazione del FSE 2007-2013, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e ISFOL, p. 21

Tuttavia, la stragrande maggioranza di queste valutazioni sono e servono solo a mantenere un sottobosco nel sottobosco, quello dei centri studi.

Tipicamente, vengono considerati **sviluppi positivi** un alto numero di progetti iniziati o completati, una percentuale elevata di utilizzo della risorse disponibili, e un buon andamento degli indicatori di risultato prescelti, come per esempio il tasso di disoccupazione femminile.

EPPURE NON SAPPIAMO ANCORA NIENTE

Nessuno di questi criteri consiste però in una "valutazione" dei fondi strutturali. Finanziare molti progetti FSE, o utilizzare una percentuale elevata della dotazione FSE, possono essere segnali "cattivi" se i soldi vengono utilizzati per progetti inutili o dannosi. E se il tasso di occupazione femminile sale, ciò non significa che i fondi strutturali siano stati utili: potrebbe essere dovuto alla congiuntura nazionale o regionale.

Alcune valutazioni cercano di **andare oltre questi dati inutili**. La valutazione del FSE del Lazio è una di queste. Essa presenta i risultati di un'indagine sugli esiti occupazionali 6 e 12 mesi dopo il completamento di un corso di formazione. La Tabella 5 mostra i risultati.

Tabella 5. Esiti occupazionali dei corsi di formazione, regione Lazio

	% occupati (tirocini inclusi) (1)	% occupati (tirocini esclusi) (2)	% occupati (tirocini e CIG inclusi) (3)
Tasso di occupazione a 6 mesi	9,1[A]	4,9[A]	54,2[C]
Tasso di occupazione a 12 mesi	3,9[A]	3,7[A]	34,7[D]
Tasso di attivazione a 12 mesi	22,2[B]	9,9[B]	

Dalla colonna (1), il 9,1 e il 3,9 percento dei frequentatori dei corsi di formazione erano occupati sei e dodici mesi dopo la fine dei corsi, rispettivamente **È tanto o poco? Molto difficile dirlo.** Una simile indagine fatta per il precedente settennato del FSE, nel 2006, mostrava dei numeri molto più alti (colonna 3): 54,2 e 34,7 percento, rispettivamente. Ma i due numeri **non sono confrontabili**, perché la prima indagine è fatta sulla base delle comunicazioni obbligatorie registrate dagli archivi dei centri per l'impiego, la seconda sulla base di interviste.

In ogni caso, bisognerebbe sapere **quanto sono costati** i corsi a cui si riferiscono questi dati e ancora meglio quanto guadagnano gli occupati. Poi bisognerebbe sapere se questi posti di lavoro sono **effettivamente "addizionali"**, cioè se le imprese avrebbero assunto ugualmente le persone che appaiono in tabella anche se non fossero stati condotti i corsi di formazione. E se sono "addizionali", per assumere queste persone siamo sicuri che l'azienda **non abbia licenziato un numero equivalente** di lavoratori già impiegati?

L'Unione Europea incarica un **network di esperti** di collezionare tutti i rapporti di valutazione di tutti i paesi UE, così come le valutazioni di singoli programmi. Nessuna delle valutazioni prese in esame per l'Italia è del tipo analisi costi benefici, cioè nessuna tenta di valutare i costi e i benefici per la collettività secondo la metodologia illustrata sopra. Ma è facile mostrare come **in realtà non abbiamo la benché minima idea** né dei costi né degli effetti di questi progetti.

Prendiamo **il rapporto del network di esperti sulla spesa del FSE** per l'Inclusione Sociale (Tabella 6). In Italia la percentuale che ha trovato un impiego in Italia sembra essere molto più bassa che in Francia e in Germania: solo l'1 percento dei partecipanti, e il 14 percento di coloro che hanno completato l'attività, contro il 19 e l'85 percento per la Francia. Ma in realtà **non sappiamo assolutamente se i partecipanti hanno ricevuto servizi diversi**: per esempio è possibile che i partecipanti italiani abbiano ricevuto servizi non finalizzati a trovare un posto di lavoro. Oppure **il tipo di partecipanti in Italia potrebbe essere stato molto diverso** (per esempio, migranti appena arrivati in Italia); oppure ancora effettivamente i servizi offerti in Italia sono stati meno efficaci. Non lo sapremo mai.

Tabella 6. Spesa per inclusione sociale del FSE, partecipanti e occupati

	Italia	Francia	Germania
Partecipanti	20.996	253.521	207.576
di cui: hanno completato l'attività	1.627	57.591	89.414
di cui: occupati dopo il completamento	233	49.046	31.527
percentuale di occupati dopo il completamento fra i partecipanti	1,11	19,35	15,19
percentuale di occupati dopo il completamento fra quelli che hanno completato l'attività	14,32	85,16	35,26

Fonte: ESF Expert Evaluation Network: Final synthesis report on Social Inclusion, p. 46

I casi sono due. O i dati della Tabella 6 **dicono qualcosa sugli effetti causali dei corsi di formazione**, e in questo caso avrebbero dovuto indurre qualsiasi policymaker italiano sensato a **ridurre la spesa** per corsi di formazione. Oppure questi dati, per le ragioni discusse sopra, **non dicono niente,** e allora dobbiamo accettare la conclusione che **stiamo spendendo miliardi senza sapere che effetti hanno**.

Da la voce.info

Segue da pagina 4

condotta, una sola legge, in tutta Europa, quella della solidarietà e della salvaguardia della vita umana, che va sottratta a tutti i traffici, a tutti i profitti.

La vita dei nostri fratelli e delle nostre sorelle migranti è nelle nostre mani, è appesa alle nostre coscienze.

A tutti noi sono chiesti non atti formali di "carità pelosa", ma senso di responsabilità a aperure generose, perché questa parte di umanità debole, indifesa, sfortunata, venga messa al riparo da tutti gli egoismi.

In sintesi, il cosiddetto mondo civile, la società evoluta ed opulenta compia una rivoluzione culturale : offra a queste donne, a questi uomini, ai loro bimbi l'opportunità di costruirsi una vita normale, serena, dignitosa.

AVVISO IMPORTANTE

Il 15 maggio è entrato in vigore il programma l' "Europa per i cittadini" per il periodo 2014-2020

(GEMELLAGGI)

DOMANDE DI FINANZIAMENTO

SCADENZE

1 SETTEMBRE

L'Aiccre e' a disposizione dei Comuni associati

RIFLESSIONE

Il debito pubblico è cresciuto fino a 2166 miliardi—ma sia Berlusconi prima sia Renzi ora dicono che è coperto per quattro volte dalla ricchezza italiana -

Le entrate tributarie—le tasse—sono aumentate

Le famiglie ed i singoli stanno sempre peggio di prima

MOLTI SI CHIEDONO:

I DEBITI PER CHE COSA SI FANNO?

I SOLDI DOVE VANNO A FINIRE SE IL DEBITO CRESCE?

ATTENDIAMO QUALCHE RISPOSTA

PARTECIPATE

DITE LA VOSTRA OPINIONE

COLLEGATEVI al sito **WWW.AICCRE.IT** e cliccate sull'icona

SCRIVETE COSA PENSATE DELL'EUROPA

E LE VOSTRE PROPOSTE

L'iniziativa è patrocinata dal PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, PARLAMENTO EUROPEO, COMMISSIONE EUROPEA, COMITATO DELLE REGIONI

Il cuore di Saint-Just

"Come è stato detto, c'è effettivamente qualcosa di indomabile nello spirito umano, ma non è vero, come sosteneva Henry Miller, che il cuore umano non si spezza, perché anch'esso ha il suo punto di rottura. Il cuore umano si spezza perché anch'esso ha il suo punto di rottura. Davanti allo scherno si spezzò anche il cuore di Gesù. Solo il cuore di Saint-Just solo il cuore di questo intrepido ragazzo non si è spezzato. Davanti alla morte Saint-Just dimostrò un'assolita disumana indifferenza, Gesù sul Golgota ebbe uno spasimo di paura, e si sentì il suo grido d'angoscia salire al cielo. Saint-Just, davanti alla morte, non ebbe un momento di debolezza. Passò la notte precedente l'esecuzione assistendo Robespierre, che al momento dell'arresto s'era sparato al viso, poi quando venne il momento salì le scale del patibolo come se andasse a una festa. Da dove gli veniva tanta forza? ". ***tratto da "Il caso K." di Antonio Baroni***

INVITO

AI COMUNI GEMELLATI DELLA PUGLIA

A PARTECIPARE AL

PREMIO "G. MARTINI"

COLLEGATEVI AL SITO

WWW.AICCRE.IT

E SULL'ICONA DEL PREMIO TROVATE OGNI NOTIZIA UTILE

QUEST'ANNO IL PREMIO CONSISTERA' IN UN 'OPERA DI UN ARTISTA ITALIANO

La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro. **Karol Woityla**

Segue dalla prima

membri nella Camera dei Rappresentanti e 100 nel Senato, così come l'Unione Europea ha un parlamento di appena 753 deputati. Ma la democrazia non funziona così.

Le province non servono più dal momento che i sindaci sono i nuovi podestà nel loro territorio – nessuno può intervenire anche nel più piccolo dei comuni se non lo vuole quel sindaco - e le regioni sono enti di legislazione. Anzi ora le regioni dovrebbero diventare compartecipi della politica nazionale dal momento che eleggeranno proporzionalmente i ¾ dei componenti del Senato della Repubblica.

La verità è che siamo in un momento di confusione istituzionale: manca una visione costituente che disegni l'Italia dei prossimi decenni, tenendo presente che facciamo parte di un organismo sopranazionale come l'Unione Europea.

Scorciatoie, interessi di bottega, visioni di tutela di piccoli interessi di partito o di ancor più miseri interessi di gruppi e gruppetti non possono essere giustificati.

Sembreremo fuori tema, ma riflettiamo. La strada maestra per cambiare "veramente" la Costituzione, non sono i pannicelli caldi di provvedimenti parziali per garantire la "governabilità" a scapito della rappresentatività popolare. Il popolo italiano ha già detto di no in un referendum sul provvedimento di cambiamento della Costituzione.

Senza voler essere dissacranti, ma per stare ai fatti: si giustifica che un partito del 40% del 50% dei votanti sia il deus ex macchina di un intero popolo- anche se quel popolo non votando rinuncia ad indirizzare la politica?

Occorre quindi la elezione di **un'ASSEMBLEA COSTITUENTE** su base proporzionale e poi una elezione politica in cui possa pure prevedersi il monocameralismo con tutte le necessarie garanzie. Pesi e contrappesi, financo il presidenzialismo ecc…

Quindi attenti a non spacciare per rivoluzione, come l'abolizione delle province, quando il tutto si limita ad impedire al popolo ad eleggersi i propri rappresentanti nelle istituzioni, compresi gli enti locali e territoriali.

La rappresentanza popolare è uno dei principi dell'Unione europea.

Segretario generale aiccre puglia

PENSIERO DI PACE

Serial killer

Mentre al riparo di un faggio
anelo alla felicità delle foglie,
sfilano lontane carovane
e il mio sogno è perfetto.
Ma l'esistenza mi attira
mi vedo riflesso sulle acque del lago,
sogno pomeridiano di un fauno che
si sveglia.

No non voglio farti del male,
fratello mio, non credere
perché ho un coltello in mano
e tu mi vedi quest'arma a tracolla
e le bombe che pendono dal mio vestito
come bizzarri ornamenti,
collane di scomparse tribù.

Non avere paura,
perché porto il coltello tra i denti
e agito il fucile come emblema virile.
Non avere paura della mia trentotto
che porto qui sul petto.
Di questo invece devi avere paura:
io sono un uomo come te.

Franco Battiato

SI SONO PERSI I .....PARTITI

Leggendo le cronache e le notizie della nostra regione nelle pagine dei quotidiani nazionali è rimbalzata alla nostra attenzione una nota da Bari riguardante il PD (Partito Democratico). La nostra curiosità non si è appuntaa sul PD ma sulla politica in generale ed in particolare sui partiti che ai sensi dell'art 49 della Costituzione italiana – mai attuato e regolamentato, in verità –dovrebbero essere il mezzo che permette a tutti i cittadini di concorrere liberamente alla determinazione della politica nazionale.

Qual è la notizia?

Il PD pugliese in vista delle prossime elezioni regionali della primavera del 2015 si è affidato ad una agenzia di marketing politico ed elettorale per la preparazione e la formazione dei suoi futuri candidati alla regione.

Capite? Quello che dovrebbe essere un partito politico – quindi con mission proprio la formazione della classe dirigente e la mediazione con l'elettorato - demanda ad esterni la formazione di personale da impegnare nell'assemblea regionale.

La cosa diventa ancor più curiosa se si pensa che il nuovo Senato della Repubblica prevede l'elezione di 74 su 100 membri proprio tra i consiglieri regionali.

Cioè il PD quasi confessa che il suo personale politico regionale non ha una sufficiente preparazione politica – dicono i giornali per spiegargli la differenza tra una delibera ed una determina, per esempio!

A nostro avviso questo è l'ulteriore elemento che denota non la crisi ma l'assenza dei partiti nella vita politica italiana. Insomma abbiamo sostituito i movimenti personali ai partiti – non fosse altro che i simboli hanno quasi tutti –anche il PD lo proponeva alle ultime elezioni europee, proposta poi respinta da Renzi –il nome del leader.

CURIOSITA'

Siamo arrivati a quella politica che negli anni '80 predicavano alcune forze cosiddette radicaleggianti secondo le quali occorreva un voto sulle persone e non davano importanza alla percentuale di chi andava a votare.

Ricordiamo bene che proponevano i modelli "americani": ma quelli erano e sono lontani sia dalla storia sia dal comune sentire del nostro popolo.

I partiti, invece, servivano e devono ancora servire ad elaborare una linea, una strategia, un programma, con un organizzazione diffusa e democratica, attraverso la quale "selezionare" la classe dirigente che a tutti i livelli sia in grado di poter assumere la responsabilità del governo, dai comuni, alle regioni, allo stato nazionale.

Ricordiamo ancora la "trafila" di chi faceva politica. La formazione a livello locale, la scalata a consigliere comunale, ad assessore, a sindaco. E dopo questa trafila si era "pronti" a concorrere per i livelli provinciale, regionale ecc…

Saremo "antichi", politicizzati, non da moderna "società civile"?

Una cosa è certa. Non c'era bisogno, allora, di agenzie esterne per formare il personale politico. E per noi questo basta.

Perchè delle due: o i partiti esistono ed è loro compito selezionare i candidati tra cui poi il popolo sceglie i propri rappresentanti – ma già questo è un altro grosso problema, cioè di vedere gli eletti e non i nominati nelle pubbliche assemblee – oppure non esistono e sono semplici comitati elettorali buoni solo ad assemblare nei periodi elettorali personale atto a raccogliere voti, ma senza esperienza e preparazione.

E scusateci, ma fate un'indagine e comprenderete che non abbiamo torto.

GiuVa

sempre più poveri e soprattutto al Sud

Sempre più poveri e soprattutto al Sud. La crisi economica colpisce i più deboli. Sono dieci milioni gli italiani in stato di povertà, e sei milioni di questi vivono in condizioni di grave indigenza. Lo rileva l'Istat che spiega che nel 2012 i poveri assoluti erano l'8% della popolazione (4.814.000). Ma da un anno all'altro, dal 2012 al 2013, l'aumento delle condizioni di povertà ha interessato oltre un milione di persone e soprattutto si aggrava la situazione nel Mezzogiorno. In questa area del Paese l'aumento dell'incidenza della povertà assoluta (circa 725 mila poveri in più, arrivando a 3 milioni 72 mila persone), si accompagna ad un aumento dell'intensità della povertà relativa, dal 21,4 al 23,5%.

E' rilevato dall'Istat che nel 2013 tra le famiglie l'incidenza della povertà assoluta è aumentata dal 6,8% al 7,9%, in particolare per l'effetto negativo registrato nel Mezzogiorno (dal 9,8% al 12,6%).

Tra il 2012 e il 2013 l'incidenza di povertà relativa tra le famiglie è stabile (dal 12,7% al 12,6%), ma l'incidenza di povertà assoluta è aumentata, specie al Sud, dove sono povere in maniera assoluta 725mila persone in più.

In Italia sono povere circa 303mila famiglie e 1 milione 206 mila persone in più rispetto all'anno precedente.

Sono esattamente 10.048.000 le persone che vivono in condizioni di povertà relativa, pari al 16,6% della popolazione. Un italiano su dieci (6.020.000) è povero assoluto, cioè non riesce ad acquistare beni e servizi essenziali. Il loro numero è triplicato dal 2005. Sono aumentati anche i minori in povertà assoluta: sono il 13,8% del totale. Il dato peggiora rispetto al 2012 quando gli under 18 poverissimi erano 1 milione 58mila (10,3% del totale).

Ma peggiorano anche le condizioni non solo dei più giovani ma anche quelle degli anziani. Si aggrvano le condizioni deli anziani (i poveri assoluti sono 888 mila, il 7% della popolazione di riferimento), soprattutto se vivono con un altro anziano. Nel 2012 l'incidenza era al 5,8%.

Aumenta la povertà anche nelle famiglie numerose, con tre o più componenti e soprattutto tra quelle con figli, in particolare se minori (dall'8,9% al 12,2%).

La povertà assoluta aumenta tra le famiglie con tre (dal 6,6 all'8,3%), quattro (dall'8,3 all'11,8%) e cinque o più componenti (dal 17,2 al 22,1%). Peggiora la condizione delle coppie con figli: dal 5,9 al 7,5% se il figlio è uno solo, dal 7,8 al 10,9% se sono due e dal 16,2 al 21,3% se i figli sono tre o più, soprattutto se almeno un figlio è minore.

Per quanto riguarda la povertà relativa c'è un miglioramento della condizione dei single non anziani nel Nord (l'incidenza passa dal 2,6 all'1,1%, in particolare se con meno di 35 anni), seppur a seguito del ritorno nella famiglia di origine o della mancata formazione di una nuova famiglia da parte dei giovani in condizioni economiche meno buone.

Nel Mezzogiorno, invece, migliora la condizione delle coppie con un solo figlio (dal 31,3 al 26,9%), con a capo un dirigente o un impiegato (dal 16,4 al 13,6%), che tuttavia rimangono su livelli di incidenza superiori a quelli osservati nel 2011.

La provincia di Bolzano (che mostra una dinamica in diminuzione, attestandosi al 3,7%), l'Emilia Romagna (4,5%), la Toscana (4,8%) e la provincia di Trento (4,9%) presentano i valori più bassi dell'incidenza di povertà, inferiori al 5%.

Ad eccezione dell'Abruzzo (15,5%) che sta nella media nazionale, si conferma che in tutte le regioni del Mezzogiorno la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese. Le situazioni più gravi si riscontrano tra le famiglie residenti in Calabria (32,4%) e Sicilia (32,5%), dove un terzo delle famiglie è relativamente povero.

Segue alla successiva

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA, ERRORE DI CAMPIONAMENTO E INTERVALLO DI CONFIDENZA PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anni 2012-2013, valori percentuali

	2012				2013			
	Incidenza	Errore	Intervallo di confidenza		Incidenza	Errore	Intervallo di confidenza	
	(%)	(%)	lim. inf.	lim. sup.	(%)	(%).	lim. inf.	lim. sup.
ITALIA	**12,7**	**2,27**	**12,1**	**13,3**	**12,6**	**2,70**	**11,9**	**13,3**
Piemonte	7,3	10,19	5,8	8,8	5,7	15,02	4,0	7,4
Valle d'Aosta/Valleè d'Aoste	8,7	14,33	6,3	11,1	7,1	20,01	4,3	9,8
Lombardia	6,0	9,79	4,8	7,2	6,4	8,98	5,3	7,6
Trentino Alto Adige	6,0	10,25	4,8	7,2	4,3	17,91	2,8	5,8
Bolzano-Bozen	7,8	12,57	5,9	9,7	3,7	23,22	2,0	5,4
Trento	4,4	17,53	2,9	5,9	4,9	25,76	2,4	7,3
Veneto	5,8	11,74	4,5	7,1	6,6	12,25	5,0	8,1
Friuli Venezia Giulia	6,1	15,72	4,2	7,9	6,1	21,57	3,5	8,7
Liguria	8,1	12,59	6,1	10,1	6,6	16,80	4,4	8,7
Emilia Romagna	5,1	11,86	3,9	6,3	4,5	15,35	3,2	5,9
NORD	**6,2**	**4,78**	**5,6**	**6,8**	**6,0**	**5,36**	**5,3**	**6,6**
Toscana	6,8	10,75	5,4	8,2	4,8	22,73	2,7	7,0
Umbria	11,0	15,14	7,7	14,3	10,9	21,99	6,2	15,5
Marche	8,6	13,91	6,3	10,9	8,4	14,43	6,0	10,7
Lazio	6,3	13,80	4,6	8,0	8,5	11,62	6,5	10,4
CENTRO	**7,1**	**7,24**	**6,1**	**8,1**	**7,5**	**8,85**	**6,2**	**8,8**
Abruzzo	16,5	17,66	10,8	22,2	15,5	16,95	10,4	20,7
Molise	20,5	7,96	17,3	23,7	19,6	15,29	13,7	25,5
Campania	25,8	7,21	22,2	29,4	23,1	8,16	19,4	26,7
Puglia	**28,2**	**7,14**	**24,3**	**32,1**	**23,9**	**10,70**	**18,9**	**28,9**
Basilicata	24,5	7,99	20,7	28,3	22,9	11,58	17,7	28,1
Calabria	27,4	9,76	22,2	32,6	32,4	5,39	28,9	35,8
Sicilia	29,6	4,42	27,0	32,1	32,5	5,12	29,2	35,7
Sardegna	20,7	6,81	17,9	23,5	24,8	7,95	20,9	28,7
MEZZOGIORNO	**26,2**	**2,76**	**24,8**	**27,6**	**26,0**	**3,37**	**24,3**	**27,8**

I NOSTRI INDIRIZZI

- Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari
Tel.: 080.5216124
Fax 080.5772314
Email:
aiccrepuglia@libero.it
- Via 4 novembre, 112 — 76017
S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544
Email.
valerio.giuseppe6@gmail.com.
petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.**

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa** *intrapresa in campo europeo* **o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.**

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari, assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile già consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

CHIUSI PER FERIE

SI AVVERTE CHE GLI UFFICI DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA DI BARI RESTERANNO CHIUSI PER FERIE

DAL 1 AL 20 AGOSTO.

SAREMO COMUNQUE REPERIBILI AGLI INDIRIZZI DI POSTA MAIL

La pace è più importante di ogni giustizia; e la pace non fu fatta per amore della giustizia, ma la giustizia per amor della pace.

Martin Lutero

www.aiccrepuglia.eu